

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

I PROFETI



Sono coloro che svolgono la funzione di mediazione tra il divino e l'umano. Il profeta è il messaggero di Dio, una persona chiamata da Dio stesso a cui viene comunicata la sua parola per riferirla al mondo. È colui a cui Dio rivela un evento, presente o futuro, che riguarda il mondo, il rapporto tra il mondo e Dio stesso. Il profeta è l'uomo a cui Dio svela un progetto, un disegno, una volontà, un cammino per stabilire o ri-stabilire la giusta relazione tra il Creatore e la creatura. Tutto ciò avviene mediante una chiamata alla quale il profeta si sottomette e obbedisce fino a donare la propria vita pur di svolgere la missione che gli viene affidata. La profezia altro non è che un segno di Dio che comunica con il suo popolo in una dialettica che si stabilisce tra il profeta che parla in suo nome e il popolo che lo ascolta perché portatore della parola di Dio. È una rivelazione che attraverso le parole e i segni ci permette di cogliere il significante dell'oggetto o evento rivelato. Dall'accettare o rifiutare la parola trasmessa dipende il proseguimento del buono o cattivo rapporto tra il popolo e il suo Dio.

I segni che accompagnano il messaggio servono a renderlo autorevole, molte volte questi non vengono compresi allora il profeta mediante gli oracoli rende leggibile il segno.

L'esperienza del rapporto e della comunicazione diretta con il Signore ha permesso al profeta la comprensione dell'esistenza di un Dio unico e santo (monoteismo).

Nella Bibbia i profeti sono le persone legittimate a stabilire la comunicazione tra il mondo divino e quello umano. Nel libro del Deuteronomio, cap.18 versi 15-22; viene spiegato chi è il profeta e quali sono le sue funzioni.

Tentando un excursus sui profeti biblici troviamo che il primo a cui fu dato il titolo di profeta è Abramo, vedi il libro della Genesi cap.20, verso 7: "Ora, restituisci la moglie a quest'uomo, perché è profeta, ad egli pregherà per te, e tu vivrai. Ma se non la restituisci, sappi che sicuramente morirai, tu e tutti i tuoi". Da notare che è Dio che, parlando in sogno ad Abimelec, re di Gherar, attesta Abramo come profeta.

Altro profeta, innalzato sopra tutti gli altri è Mosè, il quale fu l'unico a vedere Dio, così come riporta il libro dei Numeri cap.12, versi 6-8: "Il Signore disse: «Ascoltate ora le mie parole; se vi è tra di voi qualche profeta, io, il Signore, mi faccio conoscere a lui in visione, parlo con lui in sogno. Non così con il mio servo Mosè, che è fedele in tutta la mia casa. Con lui io parlo a tu per tu, con chiarezza, e non per via di enigmi; egli vede la sembianza del Signore. Perché dunque non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?»". E ancora il Deuteronomio nel cap.34, verso 10 afferma: "Non c'è mai più stato in Israele un profeta simile a Mosè, con il quale il Signore abbia trattato faccia a faccia". Possiamo notare che Dio ha molto a cuore i suoi profeti, tanto da punire chi osa mancar loro di rispetto.

Continuando il nostro excursus tra i profeti dell'Antico Testamento troviamo Aronne che trasmetteva le parole di Mosè al faraone. Nel libro dell'Esodo, cap.15, verso 20; è citata Myriam sorella di Aronne, quale profetessa: "Allora Miryam, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano il timpano e tutte le donne uscirono dietro a lei, con timpani e

danze". Nel libro dei Giudici al cap.4, versi 4 e seguenti; viene menzionata la profetessa Debora: "In quel tempo era giudice d'Israele una profetessa, Debora, moglie di Lappidot. Lei sedeva sotto la palma di Debora, fra Rama e Betel, nella regione montuosa di Efraim, e i figli d'Israele salivano da lei per le controversie giudiziarie".

Incontriamo poi Samuele, chiamato anche veggente e nel suo primo libro al cap.10, versi 5-10, leggiamo che esistevano corporazioni di profeti i quali appartenevano ai profeti di professione.

Andando avanti sono tanti i profeti che incontriamo nelle pagine della Bibbia: Natan, Gad, Elia Eliseo, Amos, Giona, Osea, Isaia, Michea; segue Geremia, Sofonia, Naum, Abacuc, infine Ezechiele.

Durante l'esilio abbiamo Daniele; e nel V secolo a. C. Aggeo, Zaccaria, e Abdia; poi Malachia nel 450 e poco dopo Gioele. Dopo tale data non viene menzionato altro profeta.

I profeti dell'Antico Testamento venivano identificati come tali dal loro comportamento e dal linguaggio che usavano nella manifestazione esteriore della loro esperienza, sotto l'influsso dello Spirito. Inoltre, alcuni, vestivano in modo particolare o portavano un segno che li rendeva riconoscibili. La loro funzione era, come abbiamo detto, di trasmettere i messaggi divini; leggiamo come esempio, nel libro del profeta Geremia, cap. 26, verso 12: "Allora Geremia parlò a tutti i capi e a tutto il popolo, dicendo: «Il Signore mi ha mandato a profetizzare contro questo tempio e contro questa città tutte le cose che avete udito»".

Il profeta è un discepolo che dipende solo dalla volontà di Dio, egli parla in nome di Dio che salva e libera il suo popolo. Il profeta vive la storia del presente proteso al futuro, coinvolgendosi col suo Dio e camminando con il suo popolo. Il profeta non può non rispondere alla chiamata divina (vedi la storia del profeta Giona); l'esperienza profetica è sconcertante; Geremia scrive: "Tu mi hai persuaso, Signore, e io mi sono lasciato persuadere, tu mi hai fatto forza e mi hai vinto;[...]Se dico: «Io non lo menzionerò più, non parlerò più nel suo nome», c'è nel mio cuore come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzo di contenerlo, ma non posso" (vedi Geremia cap.20, versi 7 e 9).

Il profeta ha la coscienza di essere una "sentinella", un "servitore di Dio e del popolo", un "messenger", uno che sa "discernere" e "comunicare" l'amore appassionato di Dio in termini concreti.

I profeti dell'antico Israele non rivendicavano la responsabilità delle loro azioni e delle loro parole perché agivano e parlavano sotto l'influsso e il controllo di Dio. Pertanto erano tollerati e avevano libero accesso al Tempio e alle corti dei re; ma venivano perseguitati se il loro messaggio era minaccioso e contrario alla società del tempo. Essendo radicati nella storia avevano la capacità di criticare le autorità che si discostavano dal volere di Dio e invitavano tutti ad un cambiamento.

Teologicamente, pur nella loro diversità, i profeti si occupavano delle violazioni dell'alleanza tra Dio e l'uomo. L'ingiustizia, gli abusi religiosi, la deriva dell'etica, l'idolatria, venivano condannati con severità e autorevolezza. Ma ogni profeta porge l'ultima parola di Dio come parola di speranza e di promessa; come riconciliazione tra Dio e il popolo in un rapporto rinnovato.

Nel Nuovo Testamento ritroviamo nuovamente un profeta riconducibile, per stile di vita e per il suo messaggio di ravvedimento, agli antichi profeti: Giovanni il Battista.

Gesù stesso lo definisce “profeta... più che un profeta”; vedi il Vangelo di Matteo cap.11 versi 7-9: “Mentre essi se ne andavano, Gesù cominciò a parlare di Giovanni alla folla: «Che cosa andaste a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? Ma che cosa andaste a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Quelli che portano delle vesti morbide stanno nei palazzi dei re. Ma perché andaste? Per vedere un profeta? Sì, vi dico, è più che profeta»”.

Pur essendo riduttivo, anche Gesù di Nazareth nel Vangelo di Matteo 21, 11; è reputato profeta: “E le folle dicevano: «Questi è Gesù, il profeta che viene da Nazareth di Galilea»”. E nel Vangelo di Luca al cap.7, verso16; è scritto: “Tutti furono presi da timore, e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra di noi»; e: «Dio ha Visitato il suo popolo». Alla fine dello stesso Vangelo, cap.24, verso 19; leggiamo: “[...] Il fatto di Gesù Nazareno, che era un profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo”. I suoi contemporanei lo videro come tale nonostante egli, tranne in due casi, non si definiva profeta. È nel Vangelo di Matteo al cap.13, verso 57: “Un profeta non è disprezzato che nella sua patria e in casa sua”; e nel Vangelo di Luca al cap.13, verso 33: “Ma bisogna che io cammini oggi, domani e dopodomani, perché non può essere che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”, che Gesù, parlando di se stesso, ne parla in tal senso.

È giustificata l'impressione che Gesù di Nazareth suscitava sui suoi discepoli e sul popolo, perché molti aspetti della sua vita erano improntati sulle caratteristiche degli antichi profeti: 1) Commentava e interpretava le Scritture; 2) Faceva profezie; 3) Manifestava gesti profetici (miracoli); 4) Aveva delle visioni; 5) Annunciava la sua morte e resurrezione. Erano queste, tutte peculiarità dei profeti, pertanto Gesù è il compimento della profezia riportata nel libro del Deuteronomio, cap.18, verso 18: “Io farò sorgere fra loro un profeta come te in mezzo ai loro fratelli, e metterò le mie parole nella sua bocca ed egli dirà loro tutto quello che io gli comanderò”.

Nella Chiesa dei primi secoli la profezia aveva un ruolo importante perché permetteva d'interpretare la vita e gli insegnamenti di Gesù alla luce delle profezie dell'Antico Testamento. Dopo la sua resurrezione la profezia divenne un dono dello Spirito Santo e all'interno di un culto era un aspetto fondamentale di stimolo e di insegnamento per l'Assemblea. Non a caso i profeti della Chiesa delle origini furono classificati come capi al pari degli apostoli e dei maestri. Essi svolgevano un ruolo fondamentale nella comunità perché esponevano la parola di Dio sotto l'azione dello Spirito Santo, per insegnare a vivere la fede con coerenza. In molti testi neotestamentari si parla della profezia e ci viene detto di valutarla attentamente; nella Prima Lettera ai Tessalonicesi, cap.5, versi 19-21; S. Paolo scrive: “Non spegnete lo Spirito. Non disprezzate la profezia; ma esaminate ogni cosa e ritenete il bene”. Anche nella sua Prima Lettera ai Corinzi, cap.12, verso 28; scrive: “E dio ha posto nella Chiesa in primo luogo degli apostoli, in secondo luogo dei profeti, in terzo luogo dei dottori, poi miracoli, poi doni di guarigioni, assistenze, doni di governo, diversità di lingue”. Ancora nella Lettera agli Efesini, cap.4, verso 11; leggiamo:

“È lui che ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori”. Da questi testi si evince il ruolo fondamentale dei profeti dal momento che vengono posti accanto agli apostoli.

La profezia nella Chiesa, nella comunità o nel popolo ha sempre posto il problema della “falsa profezia” e dei “falsi profeti”, infatti Gesù ci

avverte: “Guardatevi dai falsi profeti i quali vengono verso di voi in vesti da pecore ma dentro son lupi rapaci” (Matteo, cap.7, verso 15). Altro avvertimento lo troviamo nel Vangelo di Marco, cap.13, verso 22: “Perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per sedurre, se fosse possibile anche gli eletti”.

Probabilmente la difficoltà di riconoscere i falsi dai veri profeti, ha indotto i capi della Chiesa ad emarginare sempre più la profezia fino a sopprimerla determinando la scomparsa dei profeti. Ma la profezia resta la chiave interpretativa degli eventi storici, presenti e futuri, di un popolo in cammino verso il suo Dio attraverso la vita quotidiana fatta di ansie, di gioie, di problemi, di contraddizioni, di dolori e quant’altro. Prima ancora che al futuro, la profezia parla al presente.